

Domani a Roma iniziano i lavori delle conferenze sull'unione politica e monetaria dell'Europa

L'ombra di Maggie sul vertice Cee



Jacques Delors

Domani e dopodomani a Roma si riuniscono i capi di Stato e di governo dei Dodici. Per l'Europa è un appuntamento importante: sabato pomeriggio infatti dopo il Consiglio Europeo si aprono le Conferenze intergovernative sull'Unione politica e sull'Unione economica-monetaria: inizia cioè il negoziato che deciderà il futuro volto della Cee. All'ordine del giorno anche aiuti all'Urss e crisi del Golfo.

Comunità europea si darà una moneta unica, avrà una banca centrale e diventerà un solo grande mercato. Su questi problemi la Thatcher aveva detto no a tutto, e ha dovuto dimettersi.

Sempre sabato pomeriggio si aprirà anche la conferenza sull'Unione politica dell'Europa: il dibattito è appena iniziato ma alcune proposte incominciano a definirsi. Kohl e Mitterrand in una lettera appello scritta pochi giorni fa rilanciano un'Europa con una politica estera e della sicurezza comune (se non unica), una cittadinanza europea, un Parlamento che possa decidere e controllare, un Consiglio Europeo che sappia esprimere la propria volontà non solo all'unanimità ma anche a maggioranza. Anche qui l'Inghilterra disse no. Ora la Thatcher non c'è più e John Major dovrà dimostrare di non esserne una sbiadita fotocopia.

ieri presentando le riunioni di Roma, Jacques Delors, presidente della commissione Cee e uno dei più fieri sostenitori dell'unità europea, rispondendo ad una precisa domanda ha detto: «Io sono un uomo diffidente. È vero, nelle posizioni dell'Inghilterra c'è un cambiamento di stile, nei giorni scorsi il ministro Hurd parlando a Berlino è stato possibilista su una politica di sicurezza comune. Sì, la forma è diversa, ma la sostanza cambia?» Sulla moneta unica lo vedeva incontro alla proposta Major dell'Ecu forte, inteso come moneta parallela, ma non serviva molto. Insomma conclude Delors all'inglese: «Wait and see», aspettiamo e vediamo.

Al Consiglio «Roma 2» argomenti su cui aspettare e vedere ce ne saranno molti. In primo luogo si dovrà decidere sugli aiuti all'Urss: lunedì scorso i ministri finanziari hanno praticamente deciso solo sugli aiuti umanitari: un miliardo di dollari e poco più. Andreotti invece nella sua lettera di convocazione insiste per interventi più ampi: sostegno alla bilancia dei pagamenti, aiuti tecnici e finanziari. Un piano inoltre per aiutare i Paesi dell'Est, che stanno vivendo forse una crisi ancor più grave. Anche Delors è d'accordo: «dovremo definire il contenuto preciso dell'accordo di cooperazione Cee-Urss, fornire un appoggio politico alla perestroika di Gorbaciov e preparare un nuovo accordo, allargato, soprattutto in senso politico». Qui Delors ha introdotto l'argomento immigrazione, adesso però esiste il pericolo della migrazione biblica da est: «Dobbiamo innanzitutto - ha precisato il presidente della commissione - sgombrare il campo dai fantasmi e non drammatizzare. La Cee per il momento non ha competenze sulle questioni delle frontiere aperte e sulle politiche migratorie, dal Consiglio europeo può darsi giungano un impulso positivo ad affrontare organicamente questo problema. L'importante è non drammatizzare».

A Montecitorio si discuterà anche di Golfo. Martedì Andreotti ha incontrato il vice ministro degli esteri iracheno Al Zalawi e l'arete Aziz ha fatto sapere che sbarcherà a Roma per un incontro con la presidenza della Comunità europea il 20 dicembre, al rientro, ha detto, dalla visita a Bush. Per l'Europa si pone l'esigenza di una forte iniziativa diplomatica, sia per la conferenza internazionale sul Medio Oriente sia per sottolineare la propria volontà di una soluzione pacifica della crisi.

Gli altri argomenti all'ordine del giorno sono il completamento del mercato unico comunitario, una riflessione sul fallimento del negoziato Gatt e infine occorrerà fare il punto sul complicatissimo dossier delle vecchie e nuove sedi europee. In particolare quella del Parlamento europeo: Bruxelles vuole prendere il posto di Strasburgo ed è disposta a porre il veto su qualsiasi decisione. La Francia non cede e l'Italia vorrebbe l'agenzia per l'ambiente a Milano (anche se sembra che De Michelis sia tornato alla carica dopo l'Expo e chiedo Venezia). Il gioco è delicato, visto che in ballo vi sono molti miliardi. La soluzione: che sembra affermarsi è un ulteriore rinvio affidando la mediazione definitiva proprio a Giulio Andreotti.

Ora si teme un «direttorio» franco-tedesco

Una banca centrale europea che «batta» una sola moneta, prezzi stabili per economie convergenti. Dopo il 1997. Il vertice di Roma si riunisce in mezzo alle polemiche su chi paga in Europa i costi della riunificazione tedesca e senza che Londra abbia scoperto nuove carte. La Germania con il piede sul freno. Italia e Gran Bretagna contro un «direttorio» franco-tedesco.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Il sempre sorridente presidente della Banca centrale tedesca Poehl alla vigilia del meeting europeo regala acide battute perché alla riunione di Roma i governatori non sono stati invitati. Neppure lui, che in Europa rappresenta tutti i suoi colleghi, capta l'ironia della gerarchia della banca centrale unica prossima ventura. Da quando lo statuto di Eurofed è stato presentato ai governi, i rapporti tra Bundesbank e alcune capitali si è raffreddato. E pure tra i governatori ha cominciato a serpeggiare neppure tanto tra le righe il sottile veleno della polemica. Niente di trascendente. Tutto avvolto nelle trame della diplomazia più classica. Ma di colpo sono riemerse posizioni che si erano assopite. Come quella del ministro francese Bérégovoy che ha applaudito alla futura banca centrale europea indipendente purché il suo potere sia controbilanciato da un governo economico europeo. L'inesa siglata da Mitterrand e Kohl sull'unione politica accelerata non riesce a mascherare il dissenso, semplicemente ne rinvia il chiarimento in un ambito nel quale i banchieri centrali non compariranno, almeno fisicamente. Prefigura quel «direttorio» franco-tedesco in testa al treno europeo che italiani e britannici vedono come il fumo negli occhi e per scongiurare il quale non bastano le limitate ai documenti. Ma non risponde alla legittima obiezione che pure da Parigi viene mossa a Bonn e Francoforte (sede della Bundesbank): non c'è coordinamento tra partners che regga se uno di questi, specie il più forte, vuol far ricadere sugli altri i costi della accensione di casa propria. Nella fattispecie l'unificazione tedesca attraverso un aumento dei tassi di interesse piuttosto che facendo pagare più tasse a imprese e famiglie in Germania. Soprattutto il coordinamento non regge se non ci si siede neppure attorno ad un tavolo almeno per discuterne. Affermazioni che fanno gongolare Maggie Thatcher. Il Cancelliere tedesco non parla la stessa lingua del presidente della Bundesbank e già in occasione dell'unificazione aveva ridotto al silenzio Poehl in nome delle prioritarie esigenze politiche e finanziarie. Quelle squisitamente contabili e monetarie. Ma oggi Poehl, sull'alternativa intervento sui tassi o tasse, è spalleggiato da altri governatori e qualche ministro Cee.

ex RdI il rischio di perdere il controllo della disciplina monetaria non lo vuole correre. Ritorna la questione della «sovrannità» indivisibile. La Francia, come si è visto, fa marcia indietro sul principio della separazione tra l'autonomia del politico e l'autonomia dell'autorità monetaria. L'Italia concorda su tutti i principi base della banca centrale europea (indipendenza, obiettivo primario la stabilità dei prezzi) ma di fronte al treno tedesco su una fase 2 (dal 1994 transizione al sistema europeo di banche centrali) eccessivamente prolungata chiarisce che questa «non è un regime nel quale la comunità potrebbe rimanere per un periodo indefinito di tempo». Tutti concordano sul fatto che nessun paese avrà un diritto di veto sulle tappe successive, ma lo scontro sarà sulle condizioni di ciascun membro Cee. Il governatore Ciampi, rappresentando un paese che si trova in pessime acque, chiede che venga adottato un approccio realistico e pragmatico per valutare. Non solo: l'uso dell'Ecu va esteso con decisione e così il sistema europeo di banche centrali (che coesisterà per alcuni anni con le banche centrali nazionali) può subito influire sulle condizioni monetarie europee ferma restando, dice Ciampi, l'ultima parola delle banche nazionali sulle decisioni che potrebbero avere un impatto indesiderabile. Tutte precisazioni che dimostrano come nessuno possa ritenere di avere carta bianca né nella fase di transizione né in seguito.

L'enigma britannico

Poi c'è la questione britannica. Che è, in realtà, il principale ostacolo sul percorso del negoziato europeo notevolmente complicato dallo scenario fin qui descritto. Il nuovo governo di Londra non ha ancora scoperto le sue carte. I toni sono cambiati. Non ci sarà più un premier che smentisce il giorno dopo ciò che il ministro degli esteri e Cancelliere dicevano e facevano come avveniva con Thatcher. Londra non può accettare «imposizioni», ma l'abilità diplomatica è lì apposta per non umiliare nessuno. Ma sulla sovranità propria e sulla moneta unica europea emessa da una istituzione alternativa alla Banca centrale, dovrà pure fare dei passi indietro sostanziali pena lo stallio, visto che il negoziato dovrà essere concluso all'unanimità. Tra la partenza e l'arrivo ci sono di mezzo le elezioni, così forse ha ragione l'autorevole commentatore britannico Samuel Brittan quando sostiene che il prossimo parlamento potrà decidere la stabilizzazione della sterlina pienamente nel sistema di cambi fissi (banda stretta dello Sme) e la decisione sulla moneta unica potrà essere presa dal parlamento successivo. Sul tappeto britannico c'è l'Ecu pesante da far cedere libero e selvaggio in concorrenza con le altre monete europee. Solo la Spagna gli ha fatto l'occhiolino, mentre Germania e Italia l'hanno bocciato. Ciampi ritiene che creerebbe un'area grigia, pericoloso «fattore di turbativa nei mercati». A questo punto, però, nessuno ha interesse a tenere Londra fuori dalla porta (la partecipazione immediata o meno all'unificazione non viene di per sé ritenuta un fatto traumatico, soprattutto per chi scatta prima) né Londra ha più molti margini per rinviare decisioni che molti in Gran Bretagna ritengono alla lunga inevitabili.

Responsabilità indivisibile

Ciò non toglie che su molti e tempi dell'unificazione monetaria resti fermo sulle sue convinzioni e cioè che una singola moneta e una banca centrale europea indipendente titolare della responsabilità monetaria «indivisibile» e non trasferita a pezzi devono arrivare dopo che tra le diverse economie europee sia stato raggiunto un alto grado di convergenza. Ci vuol dire che alla fine del '93 solo Germania, Francia e Benelux saranno sicuramente pronti per la moneta unica. La Gran Bretagna si trova in recessione. L'Italia è nei guai per inflazione e deficit pubblico il cui differenziale rispetto agli altri resterà il più elevato dopo la Grecia. Tirarsi in barca paesi con alta inflazione e con casse statali con deficit enormi significa mettere a rischio quei principi che stanno alla base dello Statuto della banca centrale europea, primo fra tutti il divieto degli stati di finanziare i deficit pubblici. La Germania che si avvia a uscire dagli anni d'oro del surplus per ricostruire la



Indovina cosa si vince con J&B?

Ogni giorno, fino al 31 Dicembre prossimo, se acquisti una

bottiglia di J&B, puoi vincere il nuovissimo radiotelefo-

no portatile Italtel Sky-Link mod. Rondine 900 MHz.

Partecipare è semplice: su ogni bottiglia di J&B è

stato apposto un collarino all'interno del quale è

stampato un codice personale e un numero di

telefono che potrai chiamare dal lunedì al

sabato (esclusi i festivi), dalle 9.00 alle

22.00, per comunicare il tuo numero di

codice. Ogni giorno, fino al 31 Dicembre, sarà

estratto a sorte il vincitore di un radiotelefono

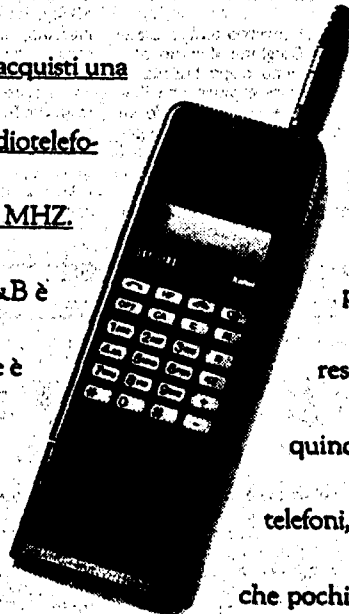
portatile. Tutti i numeri di codice comunicati

restano in gara fino al termine del concorso;

quindi, prima acquisti la tua bottiglia e prima

telefoni, più probabilità hai di vincere un oggetto

che pochi hanno e che tutti vorrebbero avere.



& Italtel Telematica

Torna il Natale che piace a J&B.



AUT. MIN. CONC. CONCORSO VALIDO FINO AL 31/12/1990